

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 151 (48.179)

Città del Vaticano

enerdì 5 luglio 2019

Sollecitata da più parti l'apertura di un'inchiesta per quello che viene definito come un "crimine di guerra"

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu torna a riunirsi dopo la strage in Libia

IL CAIRO, 4. Sarebbe salito a oltre cento morti e a un numero ancora imprecisato di feriti il tragico bilancio delle vittime dell'attacco aereo che ha colpito il centro di detenzione di Tajoura, nella periferia di Tripoli. La comunità internazionale, finora apparsa divisa sulla posizione da assumere nel conflitto in Libia, questa volta ha unanimemente espresso dolore per quanto accaduto, chiedendo naturalmente che sia fatta piena luce sull'accaduto. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, in particolare, si è detto «indignato» e ha «condannato questo orrendo incidente nei termini più forti», chiedendo «un'indagine indipendente per assicurare che i colpevoli siano consegnati alla giustizia». In attesa che anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu prenda una posizione ufficiale su quanto accaduto a seguito della riunione ad hoc convocata per questa mattina, Guterres ha ricordato alle parti «l'obbligo ai sensi del diritto umanitario internazionale di adottare tutte le precauzioni possibili per evitare, e in ogni caso di minimizzare, le perdite di civili». «Questo incidente sottolinea l'urgenza di fornire a tutti i rifugiati e migranti un rifugio sicuro fino a quando le loro richieste di asilo possano essere valutate o possano essere rimpatriati in modo sicuro», ha aggiunto il segretario generale dell'Onu, ribadendo la sua richiesta di

un immediato cessate il fuoco in Libia e un ritorno al dialogo politico. Le vittime del raid su Tajoura sono per la maggior parte africani, soprattutto somali ed etiopi. Ma sono soprattutto alcuni sudanesi ad avere portato le prime testimonianze dei drammatici momenti del violento raid aereo condotto sul centro situato a una ventina di km in linea d'aria dal centro di Tripoli. Vi erano rinchiusi 610 migranti, ma 123 erano quelli tenuti nella sezione colpita da almeno due bombe. «Stavamo dormendo quando sono piovute le bombe. Il centro ci è completamente crollato addosso», ha raccontato un migrante riferendosi al capannone con il tetto e parte delle mura squarciati. Un portavoce delle forze di Haftar ha ammesso che il centro è stato colpito per errore da un raid che puntava a una vicina struttura del ministero dell'interno libico, in genere usata come arsenale. Il portavoce, il generale Khaled el-Manjoub, ha accusato le forze governative del premier Fayez al-Sarraj di sfruttare i migranti come «scudi umani piazzandoli in depositi di munizioni». Il governo guidato da al-Sarraj reclama da parte sua un'inchiesta internazionale. La riunione di oggi del Consiglio di sicurezza dell'Onu è stata chiesta anche perché l'aereo che ha compiuto il raid sarebbe «straniero», ha sostenuto l'esecutivo, riferendosi implicitamente ai paesi che sostengono le forze del generale Haftar. La missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia, l'Unsmil, riferendosi a quanto accaduto, ha parlato di «crimine di guerra», chiedendo «sanzioni» per chi l'ha ordinato. Come accennato, la condanna è unanime da gran parte della comunità internazionale. Il presidente del consiglio dei ministri italiano Giuseppe Conte ha parlato di «scioccante e tragico attacco» e ha ribadito che «l'unica soluzione, in Libia, è quella politica». Il ministero degli esteri italiano ha annunciato che Roma ha proposto all'Unione europea un'immediata presa di posizione unitaria dei 28 membri che sostenga l'apertura dell'inchiesta da parte dell'Onu. Oltre che dalla Lega araba, condanne sono arrivate anche dalla Francia, notoriamente vicina ad Haftar. Mentre Londra, attraverso il suo ambasciatore a Tripoli, ha chiesto che i centri di detenzione per



Uno dei feriti nel raid aereo a Tajoura (Ansa)

migranti nelle zone dove si combatte dal 4 aprile siano chiusi.

Anche gli Usa condannano e definiscono «ripugnante» l'attacco aereo in Libia che ha ucciso oltre quaranta migranti e lanciato un appello per risolvere il conflitto. «Questa perdita di vite tragica e inutile, che ha conseguenze su una delle popolazioni più vulnerabili, sottolinea l'urgente necessità per tutte le parti libiche di ridurre i combattimenti a Tripoli e tornare al processo politico», ha di-

chiarato il portavoce del dipartimento di stato Usa Morgan Ortagus.

Intanto i migranti rinchiusi a Tajoura sono stati trasferiti altrove ma a Tripoli e dintorni restano a rischio di essere colpiti dai combattimenti, e soprattutto dai raid aerei, oltre 2.400 persone, lasciate di fatto senza alcuna protezione. Questa mattina Haftar ha annunciato di avere appunto effettuato nuovi bombardamenti sull'aeroporto di Tripoli.

La Gran Bretagna convoca l'ambasciatore cinese

Arresti a Hong Kong per l'assalto al parlamento

PECHINO, 4. Arrivano i primi arresti, annunciati, dopo la manifestazione di protesta del 1° luglio a Hong Kong, quando un gruppo di dimostranti è riuscito a entrare in parlamento, prima di essere allontanato dalle forze di sicurezza. La polizia ha riferito di aver arrestato dodici persone per quello che ha definito «incidente violento» al compound del parlamento, all'Admiralty. Si tratta di undici uomini e una donna, tra i 14 e i 36 anni. Sei arresti invece, sono stati eseguiti per il corteo del 30 giugno pro polizia e pro Pechino, con accuse quali il possesso di armi e adunanza illegale.

Gli arresti erano stati ampiamente annunciati dai media. Per individuare i presunti autori delle devastazioni, gli inquirenti hanno lavorato per due giorni con gli esperti della scientifica isolando e recintando gli spazi come si trattasse della «scena di un crimine», come hanno polemicamente riferito ieri i deputati vicini alle posizioni dei dimostranti. «Migliaia di potenziali elementi indiziari, tra cui elmetti, maschere e barre di metallo sono stati raccolti tra martedì e mercoledì», aveva riferito uno dei funzionari. «I nostri esperti rileveranno impronte digitali ed effettueranno i test del dna», aveva aggiunto. Gli arresti erano stati temporaneamente sospesi in attesa del via libera da parte del dipartimento di giustizia.

Le proteste, si ricorda, sono partite dalla controversa legge sulle estradizioni in Cina, ora congelata, considerata dai manifestanti come uno strumento di erosione del-

l'autonomia di Hong Kong a favore di una maggiore ingerenza di Pechino.

A questo proposito, il governo britannico ha convocato l'ambasciatore cinese al ministero degli esteri, dopo che il diplomatico aveva intimato al Regno Unito di tenere le «mani fuori da Hong Kong». Il governo britannico aveva messo in guardia dai rischi rappresentati da una «repressione» dei manifestanti, e per tutta risposta l'ambasciatore Liu Xiangming aveva accusato Londra di aver dimenticato che Hong Kong non è più una colonia britannica. Per la precisione Pechino aveva messo in guardia Londra contro ogni «interferenza nei suoi affari interni» e l'ambasciatore aveva parlato di relazioni «danneggiate» dai commenti fatti dal segretario agli esteri britannico Jeremy Hunt e da altri a sostegno dei dimostranti.

La convocazione al ministero degli esteri di Liu Xiangming ha l'obiettivo di chiarire la posizione britannica, che giudica i commenti del ministero degli esteri cinese e dell'ambasciatore di Pechino.

ALL'INTERNO

Maduro annuncia nuovi colloqui

Caracas fra sanzioni e negoziati

PAGINA 2

Il declino demografico frenato solo dagli immigrati

Mai così pochi nati in Italia

PAGINA 3

La Settimana sociale promossa dall'episcopato argentino

Per il lavoro e una vita degna



MARCELO FIGUEROA A PAGINA 7

Nei messaggi di Giovanni Paolo II alla Fao

Fame di solidarietà

FERNANDO CHICA ARELLANO A PAGINA 8



La Chiesa di fronte alle sofferenze e ai drammi del mondo

Un'oasi di umanità

WOJCIECH GIERTYCH NELLE PAGINE 4 E 5

Ottanta dispersi al largo della Tunisia

TUNISI, 4. Ci sarebbero oltre ottanta dispersi in un naufragio avvenuto ieri al largo di Zarzis, in Tunisia. Lo scrive su Twitter Alarm Phone, citando Chamseddine Marzoug, attivista e volontario della Mezzaluna rossa tunisina, secondo il quale «solo cinque persone sono sopravvissute, mentre almeno 80 sono disperse». Marzoug ha poi riferito all'agenzia Ansa che a fare naufragio è stato un gommone partito dalle coste libiche. Dei cinque superstiti, uno, originario della Costa d'Avorio, è morto in ospedale. Mezzaluna Rossa tunisina e Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) in coordinamento con le autorità tunisine sono impegnate nei soccorsi e nelle ricerche in mare insieme con alcune imbarcazioni di pescatori.

Intervista a Francesco Botturi

Per una seria alternativa civile

di ANDREA MONDA

Nella conversazione sulla crisi della società italiana ed europea, e il ruolo che i cattolici possono svolgere, interviene Francesco Botturi, già ordinario di Filosofia morale alla Cattolica di Milano sottolineando il punto cruciale della comunità da cui è ormai improrogabile ripartire: «Un nuovo desiderio di aggregazione e di cooperazione si fa sentire, anche in forza delle autorevoli esortazioni a comprendere che in un mondo globalizzato l'unica alternativa al collasso è la capacità di convivere».

PAGINA 3

Rapporto della sicurezza Usa sui campi per migranti al confine con il Messico

Condizioni disumane

WASHINGTON, 4. Sovraffollamento, sporcizia, carenza di cibo e di acqua: sono le condizioni inumane di alcuni centri di detenzione dei migranti al confine tra Stati Uniti e Messico. A denunciarle non sono solo i deputati democratici che hanno visitato le strutture nei giorni scorsi ma un rapporto ufficiale degli ispettori della sicurezza nazionale. «La detenzione prolungata e in sovrannumero rappresenta un rischio immediato per la salute e la sicurezza degli agenti e dei migranti», hanno scritto gli ispettori dopo aver controllato in giugno sette strutture attraverso la vallata di Rio Grande nel Texas meridionale, che ha il più alto numero di migranti del confi-

ne sud, con quasi 250.000 arresti da gennaio a oggi: un aumento del 124 per cento rispetto al 2018. Il nuovo scandalo arriva dopo la scoperta di un gruppo su Facebook con 9500 membri dove agenti di frontiera postavano battute razziste e sessiste sui migranti e su parlamentari democratici di origine ispanica. Il presidente Donald Trump ha risposto: «Se gli immigrati illegali non sono contenti delle condizioni nei centri di detenzione costruiti o riadattati velocemente, dite semplicemente loro di non venire. Tutti i problemi sono risolti». E ha ribadito che dopo l'Independence Day scatteranno le operazioni di cattura ed espulsione degli irregolari.

Udienza del Pontefice al presidente della Federazione Russa



Giovedì 4 luglio Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, il quale ha successivamente incontrato il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, e il segretario per i Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher.

Nel corso dei cordiali colloqui è stata espressa da ambo le parti soddisfazione per lo sviluppo delle relazioni bilaterali, ulteriormente rafforzate con la firma, in data olier-

na, di un protocollo di intesa riguardante la collaborazione tra l'ospedale "Bambino Gesù" e gli ospedali pediatrici della Federazione Russa. Sono state poi affrontate alcune questioni di rilievo per la vita della Chiesa cattolica in Russia.

Nel proseguo della conversazione ci si è soffermati sulla questione ecologica e su alcune tematiche dell'attualità internazionale, con particolare riferimento alla Siria, all'Ucraina e al Venezuela.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

– gli Eminentissimi Cardinali: Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

– Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

– Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti;

– Rainer Maria Woelki, Arcivescovo di Köln (Repubblica Federale di Germania);

– Jean-Pierre Ricard, Arcivescovo di Bordeaux (Francia);

– Monsignor Luigi Mistò, Coordinatore "ad Interim" della Segreteria per l'Economia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Vladimir Putin, Presidente della Federazione Russa, e Seguito.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'incarico di Nunzio

Apostolico in Spagna e nel Principato di Andorra, presentata da Sua Eccellenza Monsignor Renzo Fratini, Arcivescovo titolare di Botriana.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'incarico di Nunzio Apostolico in Portogallo, presentata da Sua Eccellenza Monsignor Rino Passigato, Arcivescovo titolare di Nova di Cesare.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia di Sua Eccellenza Monsignor Konrad Zdarsa all'ufficio di Vescovo di Augsburg (Repubblica Federale di Germania).

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Arequipa (Perù), Sua Eccellenza Monsignor Raúl Antonio Chau Quispe, Vescovo titolare di Aveia, trasferendolo dall'incarico di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Lima.

CARACAS, 4. Mentre arriva la notizia che gli Stati Uniti hanno deciso di colpire con sanzioni finanziarie la compagnia petrolifera Cubametales, accusata di sostenere Nicolás Maduro, si attende che possano riprendere i negoziati avviati in Norvegia fra lo stesso Maduro e l'opposizione guidata da Juan Guaidó. Maduro si è detto ottimista riguardo al processo di mediazione, affermando che «ci saranno buone notizie nelle prossime settimane» e che da parte loro «tutte le porte» restano «aperte per il dialogo politico». Tuttavia, nei giorni scorsi, Guaidó aveva già categoricamente escluso una sua possibile partecipazione a nuovi cicli di colloqui. «Non abbiamo rilasciato alcuna dichiarazione sulla nostra disponibilità ad assistere a un nuovo round del negoziato» aveva dichiarato due giorni fa nella sede dell'Assemblea nazionale, accusando di «congettura non confermata» la notizia circolata di un suo possibile intervento al tavolo norvegese.

Le sanzioni annunciate da Washington non hanno certo alleggerito la tensione. Ieri il segretario al tesoro statunitense Steven T. Mnuchin ha dichiarato che «Maduro è aggrappato a Cuba per rimanere al potere, comprando agenti militari e di intelligence in cambio di petrolio». Le nuove sanzioni, pertanto, sono orientate a interrompere «i tentativi di Maduro di utilizzare il petrolio venezuelano come strumento di contrattazione per aiutare i suoi sostenitori ad acquistare protezione da Cuba e da altri maligni attori stranieri».

Molto complessa rimane anche la questione del trattamento dei detenuti politici. A Caracas, in particolare nel carcere della direzione genera-



Washington colpisce ancora mentre Maduro annuncia nuovi colloqui con l'opposizione

Caracas fra sanzioni e negoziati

le di controspionaggio militare (Dgcm), sarebbe avvenuto nella notte di martedì un ammutinamento da parte dei detenuti, membri della Forza armata venezuelana, che è proseguito anche nella giornata di ieri. A darne notizia è stato l'avvocato Tamara Sujii, la quale ha reso note anche le richieste avanzate dai detenuti a visita della Commissione interamericana dei diritti umani, la scarcerazione di coloro che ne hanno ottenuto il provvedimento, il trasferimento di quanti ne hanno diritto, una migliore assistenza medica, il

miglioramento delle condizioni igieniche e l'arresto dei «torturatori» del capitano di corvetta Rafael Acosta Arévalo. L'ufficiale della marina militare, arrestato il 21 giugno dalla Dgcm, è morto, si ricorda, sabato scorso. Dall'autopsia sarebbero emersi segni di tortura. Sulla vicenda si era espresso anche l'arcivescovo di Ciudad Bolívar Ulises Antonio Gutiérrez Reyes, il quale aveva dichiarato la sua indignazione per quanto accaduto.

Nelle ultime ore sono arrivate anche le dichiarazioni del cardinale

Baltazar Enrique Porras Cardoso, amministratore apostolico di Caracas, il quale ha detto che «è impossibile rimanere in silenzio di fronte alla morte sotto tortura dei giovani cittadini venezuelani e le violazioni dei loro diritti umani», e ha chiesto al commissario Onu per i diritti umani Michelle Bachelet di «agire». Le parole del porporato arrivano dopo la notizia della perdita della vista da parte di un ragazzo, colpito al volto dalla polizia con 52 piombini, mentre manifestava per l'interruzione dell'erogazione del gas.

I guerriglieri colombiani si rivolgono alle Nazioni Unite

L'Eln chiede la ripresa del dialogo di pace

BOGOTÁ, 4. I guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) della Colombia hanno annunciato di aver consegnato al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, oltre che a diverse altre organizzazioni internazionali, un documento in cui chiedono la ripresa del dialogo con il governo di Bogotá. Il documento, presentato ieri all'Avana da una dozzina di membri dell'Eln, è stato inviato anche alla Svizzera, nonché condiviso con paesi quali Germania, Olanda, Italia e Svezia. «Il nostro dovere è continuare a cercare una soluzione politica al conflitto, costruendo accordi basati su cambiamenti urgenti», si legge in uno dei cinque punti nei quali si articola il testo.

Secondo la delegazione dell'Eln, infatti, i documenti già firmati con il governo colombiano sono un punto di partenza obiettivo e utile per riavviare il processo di dialogo. Pertanto i guerriglieri chiedono, in previsione di un'eventuale ripresa delle trattative, di non ripartire da zero ma di iniziare da quanto raggiunto durante gli incontri degli ultimi anni. All'inizio di giugno la documentazione relativa agli accordi già raggiunti è stata consegnata al segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres.

I negoziati erano iniziati in Ecuador nel 2017 e sono stati sospesi

una prima volta a gennaio 2018 per poi proseguire all'Avana dal maggio successivo. Sono stati poi nuovamente congelati nell'agosto dello scorso anno con l'elezione del nuovo presidente della Colombia, Iván Duque, per interrompersi definitivamente a gennaio di quest'anno dopo l'attacco alla Scuola nazionale di polizia General Francisco de Paula Santander a Bogotá, costato la vita a ventidue persone. Dopo quella strage, il presidente Iván Duque aveva emesso ordini di cattura dei membri della delegazione di pace dell'Eln presenti sul territorio cubano. L'Avana si è rifiutata di collaborare all'esecuzione del provvedimento che implicherebbe l'incarcerazione dei guerriglieri. In caso di rottura dei dialoghi, infatti, il protocollo concordato prevede il ritorno dei ribelli nei loro campi in Colombia. «Cuba non ospita terroristi, ospita una delegazione» per i negoziati, ha affermato ieri il capo della delegazione Eln, Pablo Beltrán. «Siamo in guerra e quello che vogliamo è lasciare questa guerra alle nostre spalle», ha sottolineato Aureliano Carbonell, un rappresentante dell'Eln, che ha espresso la piena volontà a «lavorare e sedersi di nuovo attorno al tavolo per concordare un cessate il fuoco bilaterale».

Onu chiede chiarezza sulle vittime degli scontri di piazza

In Sudan trovato l'accordo sui negoziati

KHARTOUM, 4. Il dialogo tra le forze di opposizione e il Consiglio militare di transizione (Tmc) sembrano aver fatto un passo avanti verso una ripresa dopo che i duri scontri di piazza del 3 giugno lo avevano interrotto, mettendo l'intero paese in uno stallo politico. A riferirlo è stata l'emittente Al Jazeera che ha dato conto della conferenza stampa tenuta ieri dal partito di opposizione *Alliance for Freedom and Change* che ha dichiarato «di accettare l'in-

tervento per i negoziati diretti». Negoziati che sono stati promossi inizialmente dal primo ministro etiope Abiy Ahmed, e poi sostenuti dall'Unione africana, la quale ha spinto per un ritorno ai colloqui diretti fra le parti. «Le nostre condizioni includevano il rifiuto categorico di una presidenza militare permanente del consiglio sovrano», ha dichiarato in conferenza Madani Abbas Madani, uno dei leader della protesta, oltre alla «ratifica degli accordi precedenti tra le due parti» e alla creazione di un comitato internazionale che indagasse sulle morti del 3 giugno, quando decine di protestanti radunati nei sit-in rimasero vittime degli scontri con la polizia. Già sabato i leader del Tmc avevano annunciato che la proposta congiunta dell'Unione africana e dell'Etiopia era risultata adatta per la ripresa dei negoziati.

Michelle Bachelet, Alto commissario Onu per i diritti umani, aveva fatto appello al consiglio militare affinché si abolissero le restrizioni e le violenze sui civili e venisse fatta chiarezza sui ripetuti scontri.

Più di 100 civili uccisi
L'Onu denuncia le violenze in Sud Sudan

NEW YORK, 4. «Più di cento civili sono stati uccisi e quasi lo stesso numero di donne e ragazze sono state violentate o hanno subito altre violenze sessuali durante un'ondata di conflitto nella regione equatoriale centrale del Sud Sudan» è quanto ha scritto ieri l'Unmiss, la Missione di pace delle Nazioni Unite in Sud Sudan, spiegando che tali violenze sono giunte a seguito del rinnovato accordo di pace firmato lo scorso settembre. Tra settembre 2018 e aprile 2019 la Divisione diritti umani dell'Unmiss ha documentato 95 diversi episodi di violenze e abusi. In tali incidenti sono stati mossi 30 attacchi contro villaggi e 104 civili sono stati uccisi, 25 feriti e 187 risulterebbero rapiti. Il rapporto evidenzia che tali violenze sono in generale diminuite a seguito della firma dell'accordo, non sottoscritto proprio dai tre gruppi armati ritenuti responsabili. Una prima ondata di violenza è stata condotta a settembre 2018, durante la quale 61 civili sono stati uccisi e 150, tra cui donne e ragazze, tenuti in cattività e uccisi. Mentre una seconda è iniziata a gennaio 2019, a seguito di operazioni militari governative volte a reprimere l'azione dei cosiddetti «ribelli».

L'Is rivendica l'attacco in Niger

NAMEY, 4. L'attacco di lunedì contro la base dell'esercito di Inates nel Niger occidentale, vicino al confine con il Mali, che ha provocato la morte di diciotto militari, è stato rivendicato da miliziani del sedicente stato islamico (Is), precisamente dall'Isawp (Stato islamico nell'Africa occidentale), gruppo jihadista secessionista di Boko Haram. Nell'attacco i jihadisti sono entrati in azione facendo esplodere due autobombe all'ingresso della base per aprire la strada a un gruppo di uomini armati giunti a bordo di motociclette, riuscendo anche a impadronirsi di una dozzina di veicoli militari. L'intervento di aerei statunitensi e francesi hanno poi respinto i terroristi islamici.



Un morto nell'eruzione dello Stromboli

MESSINA, 4. Tre aliscafi straordinari sono stati attivati dalla compagnia Liberty Lines per trasportare a Lipari e a Milazzo un centinaio di persone in fuga da Stromboli dopo l'eruzione di ieri pomeriggio. Per lo più si tratta di turisti e di alcuni isolani con bambini piccoli. L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) di Catania ha registra-

strato una serie di violente esplosioni. A queste sono seguite colate di lava lungo la Sciarra del fuoco, una valle che si apre sul fianco nord-ovest del vulcano e pioggia di lapilli che ha provocato incendi sui terreni e canneri sia a Giostoa che a Stromboli. Un escursionista, Massimo Imbesi, è morto a seguito dell'inhalazione dei gas bollenti.

Ritrovata una nuova fossa comune con duecento corpi

L'orrore continua a scuotere la Siria

DAMASCO, 4. L'orrore continua a scuotere la Siria. A Raqqa, nel nord del paese, le autorità hanno rinvenuto ieri una nuova fossa comune contenente almeno duecento corpi. A riportare la notizia è l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Onusid). Il ritrovamento è stato annunciato dalle squadre che dall'autunno scorso hanno cominciato i lavori di scavo in diverse aree della zona di Raqqa - un tempo roccaforte del sedicente Stato islamico (Is) - e lungo la sponda orientale dell'Eufrate, territori sotto il controllo delle forze curdo-siriane sostenute dagli Stati Uniti. I media locali riferiscono che dovrebbe trattarsi dei resti di vittime dell'Is, tra le quali alcune donne con segni di lapidazione. Alcuni corpi sono stati ritrovati decapitati o avvolti in brandelli di vestiti arancione, come quelli usati dai terroristi per i prigionieri. Raqqa, dal 2014 al 2017, è stata la capitale dell'Is ed è la città in cui nel 2013 è scomparso il sacerdote italiano Paolo Dall'Oglio.

L'Is è stato dichiarato formalmente sconfitto in Siria dal punto di vista militare solo nella primavera scorsa, quando le sue forze sono state cacciate dalla pianura di Baghuz, centinaia di chilometri a sud-est di Raqqa. Dall'autunno scorso a oggi sono stati ritrovati nove siti di fosse comuni, mentre negli ultimi nove mesi sono stati rinvenuti in totale i resti di circa cinquemila persone, ma di queste solo 900 sono state finora identificate.

Il governo invia l'esercito nelle zone colpite dal maltempo

Oltre un milione di sfollati in Giappone

TOKYO, 4. Eccezionale ondata di maltempo in Giappone, dove forti precipitazioni si sono abbattute negli ultimi giorni nel sud est del paese. L'Agenzia meteorologica giapponese (Jma) ha emesso un ordine di evacuazione per oltre un milione di persone. Le direttive riguardano in particolare le prefetture di Kagoshima e Miyazaki, in previsione di ulteriori piogge che potrebbero causare inondazioni e smottamenti su un'ampia fascia di territorio.

Nella città di Kagoshima quasi tutti i 600 mila residenti hanno dovuto evacuare, incluso le persone anziane, costrette a trovare rifugio nei centri di emergenza messi a disposizione dal governo. Per ora si registrano un morto e quattro feriti, mentre una donna di ottant'anni risulta dispersa a Soo, nel sud, probabilmente sepolta da una frana scatenata dalla tempesta.

Per il secondo giorno consecutivo l'Agenzia meteorologica ha avvisato i cittadini di rimanere in allerta a causa di nuove piogge oltre la norma in arrivo, la cui intensità non è destinata ad attenuarsi prima di sa-

bato. Il governatore di Kagoshima, prevedendo ulteriori allagamenti e cedimenti, ha richiesto l'invio dell'esercito per aiutare nelle operazioni di salvataggio. Intanto il servizio meteorologico prevede che le precipitazioni possano estendersi anche ad altre aree del paese, compresa Tokyo.

L'Indonesia respinge la spazzatura di altri paesi

GIACARTA, 4. L'Indonesia rifiuta di ricevere la spazzatura di plastica di altri paesi. Le autorità hanno deciso di rinviare al mittente quarantasei container di rifiuti di plastica che erano arrivati da Stati Uniti, Francia, Germania, Australia e Hong Kong. «I container sono stati sigillati e sono pronti a tornare indietro», ha affermato il portavoce del dipartimento indonesiano delle dogane, precisando che al momento si trovano presso l'isola di Batam, a sud di Singapore. Già il mese scorso, l'Indonesia aveva respinto cinque container di spazzatura provenienti dagli Stati Uniti, avvertendo di non avere alcuna intenzione di diventare «una discarica». Da quando la Cina ha vietato l'anno scorso l'importazione di rifiuti di plastica, questo tipo di carico arriva sempre più spesso nei paesi del sud est asiatico, alcuni dei quali - Malaysia, Indonesia e Filippine - hanno però cominciato a rifiutare la spazzatura. In particolare, cresce in Indonesia la protesta degli ambientalisti che chiedono al governo norme più severe sull'importazione di rifiuti plastici. Intanto, il gruppo ecologista *Ecological Observation and Wetlands Conservation* (Ecotone), ha denunciato recentemente l'inquinamento del fiume Brantas nella provincia di Giava est, dovuto proprio ai rifiuti importati.

Gandhi si dimette dalla presidenza del Congresso

NEW DELHI, 4. Rahul Gandhi si è dimesso dalla leadership dello storico partito indiano del Congresso, il principale schieramento all'opposizione. Nella lettera con cui ha annunciato le sue dimissioni, Gandhi si è assunto la responsabilità per la netta sconfitta alle recenti elezioni. Il Congresso ha ottenuto solo 52 dei 543 seggi del parlamento, dominato dai nazionalisti indu del Partito del popolo indiano del premier Narendra Modi. Gandhi, discendente della più potente dinastia dell'India moderna che ha governato il paese dalla sua indipendenza, ha affermato che continuerà comunque a servire il suo partito, che è stato ai vertici del paese fino al 2014.

La crisi della società italiana e il ruolo della Chiesa

Intervista a Francesco Botturi

La comunità condizione per una seria alternativa civile

di ANDREA MONDA

Nella conversazione sulla crisi della società italiana ed europea, e il ruolo che i cattolici possono svolgere, interviene Francesco Botturi, già professore ordinario di Filosofia morale presso l'Università Cattolica di Milano sottolineando il punto cruciale della comunità da cui è ormai improrogabile ripartire.

«Un'istanza di comunità – spiega – pare riproporsi con maggiore frequenza a fronte della difficile condizione relazionale e sociale delle nostre esistenze. L'individualismo ha vinto come modello di esistenza e come sentire comune, ma una certa coscienza del suo potere dissolutivo sembra levarsi a segnalare gli effetti desertificanti e le patologie devastanti. Un nuovo desiderio di aggregazione e di cooperazione si fa sentire nella gente, anche in forza delle autorevoli esortazioni a comprendere che in un mondo globalizzato l'unica alternativa al collasso è la capacità di convivere e che comunque la buona vita è anche sempre condivisibile».

Se questa è la strada, il cammino e il traguardo però non sono affatto scontati e semplici.

Tuttavia, non è facile ritrovare la strada di qualcosa di cui si è perduto non solo l'eser-

Anche lo stesso individualismo non è più "quello di una volta"?

Per certi versi è così. Infatti l'individuo moderno comunque si concepisce e si vive come un soggetto intero. Attivo e impegnato in un progetto di trasformazione del mondo, che attivamente lo collega ai suoi simili. Non così l'individuo postmoderno che, a seguito di tutte le delegittimazioni dei valori e delle verità della stessa modernità, si è riconfigurato come non più protagonista di un tutto ma come singolo separato da tutto, cioè in ultimo relazionale solo a se stesso, autoreferenziale, la cui massima realizzazione sembra essere quella di assicurarsi sempre nuovi diritti.

In tutto questo come entra in campo e svolge un ruolo cruciale il fenomeno della globalizzazione?

Nel più recente contemporaneo il gioco si fa estremo e più scoperta diviene la divaricazione fra struttura e singolo. La globalizzazione ha una diffusione anonima, inedita, una capillarità nuova, un potere di condizionamento ben superiore, una anomia (forse) indomabile. La globalizzazione ha i vantaggi e la potenza della tecnologia, dilata in modo impressionante gli spazi della possibilità e ne gestisce la distribuzione dei vantaggi con calcolata scientificità e con sovrana indiffer-

za, culturali, ideologiche, politiche. Che il mondo si globalizzi sembra dar sostegno a un sentire in cerca di nuove figure universalistiche; quale potrebbe essere magari una "globalizzazione etica", che riesca a combinare tecnologia, diritti umani, ecologia, un generico senso religioso... Una nobile aspirazione, certo, che segnala compiti storici ineludibili, ma che accetta come presupposto l'errore e pericolosa identificazione del "globo" e del "mondo", delle reti informatiche, finanziarie, economiche, militari che avvolgono il pianeta con gli intrecci del vivere in comune, delle relazioni, delle tradizioni, delle culture, delle nazioni, che costituiscono il mondo umano "reale". Da questa confusione si può misurare la profondità della crisi di comunità in cui versiamo. Inscuro o insoddisfatti dell'esperienza del vivere, sembra che si confidi anzitutto nell'esochetismo delle strutture da cui ci si aspetta prima o poi un'autentica razionalizzazione del mondo. In fondo, lo schema di riferimento preferenziale è ancora un apparato globale che funzioni senza troppi squilibri e garantisca la soddisfazione delle esigenze, le istanze, i diritti soggettivi di un individualismo autoreferenziale che non è messo radicalmente in discussione.

Il problema è quindi innanzitutto antropologico, la domanda è "di cosa parliamo quando parliamo di soggetto umano?".

Il quadro non può cambiare sin tanto che il fattore soggettivo non sia vissuto e concepito diversamente, come qualcuno alla cui identità è essenziale la relazione e la cui soggettività sia interpretata sempre anche come co-soggettiva. Tutto sta nel sapere se abbia fondamento pensare che l'altro mi è indispensabile e nello stesso tempo sia veramente distinto da me. Le cose migliori dell'antropologia filosofica e teologica contemporanea si sono dedicate a questo grande interrogativo, con il quale si tocca con mano l'ampiezza e la profondità dell'umano, insieme al suo essenziale paradosso e la sua enigmatica sproporzione e fragilità rispetto a se stesso; proprio quel paradosso e quella sproporzione da cui l'individualismo fugge ottusamente e che il nichilismo coerentemente vorrebbe distruggere. Da questo punto di vista infatti, diversamente da frequenti entusiasmi sentimentali, l'annuncio della costituita inter-soggettività del soggetto dovrebbe essere dato e ricevuto con "timore e tremore", come cosa grande e abissale come è visibile nel fenomeno del riconoscimento tra soggetti, che comporta tanto la presenza dell'uno nell'altro, quanto la loro reciproca indipendenza (Levinas direbbe la loro assenza). L'uno nell'altro e l'uno indipendente dall'altro, che significa concepire anche la libertà come chiamata al legame restando libertà: una libertà che è anche libertà-com, fatta per essere rapporto con altra libertà; una libertà che si realizza proprio col suo interagire efficacemente con altra libertà. Si può facilmente capire da questi cenni quanto sia decisivo e impegnativo



riassettare una cultura su questi parametri: quanta esperienza, quanta testimonianza, quanta educazione della cosa sia necessaria perché la mentalità cambi.

L'ambiguità presente a livello soggettivo si riverbera anche a livello comunitario, di quale comunità ha bisogno oggi la società occidentale?

Esatto. Analogamente va detto della comunità, che è logicamente la condizione per una seria alternativa civile a un mondo governato da poteri anonimi e dispotici, per la quale abbiamo bisogno anche di un pensiero adeguato. L'istanza comunitaria emerge oggi in molti contesti e in molte forme, ma anche in modo problematico perché spesso dominata da reattività, in forme di identità chiusa e contrapposta; a testimonianza del fatto che è difficile uscire dal paradigma individualistico, se ci si accomuna ripetendo collettiva-

del giusto nesso tra particolare e universale, che oggi sembra perso o obnubilato. Oggi si oscilla continuamente tra un *particularismo chiuso* e un *universalismo aperto* e si è posti a tutti i livelli di fronte alla scelta tra due atteggiamenti astratti e incompatibili, che facilmente si irridiscono in modo ideologico; quando invece è evidente che i due estremi non vanno contrapposti ma composti essendo entrambi indispensabili, perché né quello che è solo chiuso, né quello che è solo aperto corrisponde al modo umano del vivere e del convivere. A riprova, né la chiusura particolarista né l'apertura universalista permettono di incontrare davvero l'altro e di evitare la sua strumentalizzazione; nel caso universalista la cosa è meno evidente, mentre è chiaro che l'apertura indiscriminata discrimina di fatto le peculiarità e le differenze (si pensi ai guasti del razionalismo e dell'Illu-

L'individualismo ha vinto come modello di esistenza e come sentire comune, ma una certa coscienza del suo potere dissolutivo sembra levarsi a segnalare gli effetti desertificanti e le patologie devastanti. Un nuovo desiderio di aggregazione e di cooperazione si fa sentire nella gente, anche in forza delle autorevoli esortazioni a comprendere che in un mondo globalizzato l'unica alternativa al collasso è la capacità di convivere

La Chiesa ha molto a che fare con la questione della comunità, essendo questa essenziale alla sua natura e parte integrante della sua memoria vivente e della sua sempre attuale esperienza. D'altra parte anche la Chiesa ha sempre da reimparare dai suoi principi e dalla sua storia, soprattutto in un tempo in cui il modo più specifico della sua esistenza storica, quello comunitario, potrebbe avere una nuova rilevanza civile

zio, ma anche il codice genetico, in una situazione socio-strutturale generale che dissimula i suoi fallimenti con un progressismo conservatore, a cui si contrappongono spesso una reazione reazionaria. L'individualismo, infatti, non è solo la sedimentazione di un atteggiamento morale, ma l'esito di cambiamenti strutturali e di svolte culturali epocali che hanno plasmato la sua forma moderna: l'individuo come *Cogito* separato, come cittadino di fronte allo Stato, come protagonista concorrenziale nel Mercato..., d'altra parte oscillante nel suo essere un patetico soggetto autonomo assoggettato a tutti quei poteri che gli permettono di essere l'individuo individualista che vuole essere.

Ma soprattutto si sostanzia di processi di concentrazione di risorse e di potere, richiesti dalla sua infrastruttura tecnologica per essere sempre in grado di innovare, di realizzare, di avanzare. Il tutto in una posizione di superiorità rispetto ai tradizionali poteri politici e istituzionali, che trova un limite solo nella concorrenza e nel conflitto tra le grandi concentrazioni di potere del gioco globale sempre più (anch'esso come individualismo) autoreferenziale.

La globalizzazione diventa perciò sempre più lo scenario della vita pubblica rispetto alla quale sembra incamare di fatto l'idea di una nuova universalità, che sembra rispondere al bisogno di unità che l'umanità avverte al di là delle divisioni e delle guerre religio-

mente la mossa di separazione autoreferenziale tipica dell'individualismo attuale; si chiama comunità quello che è un individualismo di gruppo. In altri casi non c'è rabbia e aggressività, ma piuttosto paura oppure semplicemente un orientamento privatistico, che fa della comunità piuttosto un luogo di rifugio o di benessere. Ma anche per chi ha esperienza di vita comunitaria come normale forma di vita non sempre è chiara la natura del comunitario e quindi non si è sempre in grado di essere promotori di una cultura comunitaria.

Come è stato ricordato, l'etimologia del termine latino *communis* è istruttivo, perché esprime in sintesi il costitutivo della comunità umana: *cum-munus*, avere in comune un *munus*, un bene ricevuto con il compito di preservarlo e accrescerlo; da questo tipo di avere deriva un essere accomunati, che può coinvolgere l'intera esistenza degli accomunati, di cui sono esempio paradigmatico il matrimonio e la famiglia (l'amore reciproco è il bene ricevuto, che accomuna nel suo essere accolto, coltivato e fatto "fruttare"). Da qui tutta la logica del comunitario che non nasce volontaristicamente, ma sempre in forza di una *realitas tercia* rispetto al noi, che è anche la ragione permanente della comunità (e anche la ragione della sua decadenza se si perde il senso e il valore del bene accomunato: come un matrimonio che si riduca a proiezione di desideri o la famiglia a insieme di ruoli).

È quindi la via comunitaria la risposta umanamente possibile alle derive dell'individualismo?

Certamente ma con queste avvertenze appena evidenziate. Questa corretta visione della comunità è la vera e vitale radice anti-individualistica, che apre uno scenario umano totalmente nuovo, perché il bene che accomuna è disponibile a tutti i membri della comunità, ma non sopporta di essere appropriato da qualcuno. Il comune è regola del proprio e ha l'effetto di aprirlo oltre se stesso dandogli un nuovo significato. D'altra parte quanto più il bene accomunato è di alta qualità, tanto più la comunità nella sua stessa particolarità (di tempi, di modi, di tradizioni, ecc.) ha valore universale, di una universalità non astratta ma concreta, in grado perciò di incontrare altre comunità, e in genere altre realtà, senza doversi o doverne svuotare della propria identità. In questo senso la realtà comunitaria è paradigmatica-

minismo nei loro rapporti con le culture storiche).

Al contrario la giusta pratica del vivere comune include, senza contraddizione, che la *communitas* non è una cosa di vetro in cui tutto è trasparente e accessibile, perché ad essa corrisponde sempre anche un margine di *immunitas*, di protezione verso ciò che non le è omogeneo, che è fisiologica nella misura in cui significa difesa nei confronti di tutto ciò che la comunità avverte come lesivo del proprio bene comune. Certo qui si corrono dei rischi involutivi o resistenze gravi all'evoluzione sana della realtà comunitaria; e contro questi rischi una sana cultura e un'autentica politica sono indispensabili. Ma è indispensabile anche sapere che una certa proporzione di comunitarietà e di immunità è parte del gioco delle realtà sociali; evita l'ingenuità – che può diventare irrealismo e ingiustizia – di pensare che tutto può o deve stare con tutto, sempre e comunque; mentre la storia delle comunità umane ha bisogno di realismo e del suo senso critico, di scambi ponderato e di pazienza, di processi storici di intesa e anche di accettazione delle eventuali impossibilità di intesa. Anche a questo riguardo la logica comunitaria ha molto da insegnare e molto da reimparare.

Che ruolo può giocare una comunità vasta e antica come la Chiesa cattolica?

È evidente che la Chiesa ha molto a che fare con la questione della comunità, essendo questa essenziale alla sua natura (comunità dei credenti) e parte integrante della sua memoria vivente e della sua sempre attuale esperienza. D'altra parte anche la Chiesa ha sempre da reimparare dai suoi principi e dalla sua storia, soprattutto in un tempo in cui il modo più specifico della sua esistenza storica, quello comunitario, potrebbe avere una nuova rilevanza civile. Anche in questa prospettiva la recente ripresa dell'idea e della prassi di *sinodalità* da parte di Papa Francesco può avere un particolare rilievo, perché c'è un'oggettiva parentela tra comunità e sinodo, essendo questo come la versione dinamica di quella: una comunità viva non può avere come metodo un cammino condiviso convergente, insieme con le correlate condizioni strutturali (un certo esercizio dell'autorità), metodologiche (libertà di confronto, *paritatis* della parola, partecipazione all'esito) e morali (la necessarie virtù per un operare comune).

Il declino demografico frenato solo dagli immigrati

Mai così pochi nati in Italia

ROMA. 4. Mai così pochi bambini dall'unità d'Italia. A rilevarlo sono i dati demografici dell'Istituto italiano di statistica (Istat), che segnano un nuovo minimo storico nel 2018. La popolazione residente in Italia è in diminuzione dal 2015 e si configura per la prima volta negli ultimi 90 anni una fase di declino demografico.

Il calo – segnalato dai dati – è interamente attribuibile alla popolazione italiana, che scende al 31 dicembre 2018 a 55 milioni e 104.000. Si segnala un calo di 235.000 unità rispetto all'anno precedente (-0,4 per cento). L'Istat sottolinea che il declino demografico in Italia è rallentato solo dai cittadini stranieri. Ma certifica anche che sono diminuiti del 3,2 per cento gli arrivi di immigrati stranieri.

Il report dell'Istat sul bilancio demografico diffuso ieri evidenzia anche che il numero di cittadini stranieri che lasciano il

paese è in lieve flessione (-0,8 per cento) mentre è in aumento l'emigrazione di cittadini italiani (+1,9 per cento).

L'anno scorso sono stati iscritti in anagrafe per nascita 439.747 bambini, un nuovo minimo storico dal 1861. Rispetto al 2014 la perdita di italiani è pari alla scomparsa di una città come Palermo (467.000).

Negli ultimi quattro anni i nuovi cittadini per acquisizione della cittadinanza sono stati oltre 638.000. Senza questo apporto, il calo degli italiani sarebbe stato intorno a un milione e 300.000 unità. Nel quadriennio, il contemporaneo aumento di oltre 241 mila unità di cittadini stranieri ha permesso di contenere la perdita complessiva di residenti.

E se calano le nascite del 4 per cento, diminuiscono anche i decessi. L'anno scorso sono venute a mancare 633.000 persone, 15.000 in meno rispetto al 2017. Il tasso di mortalità è pari

a 10,5 per mille, varia da un minimo di 8,3 per mille nella provincia autonoma di Bolzano a un massimo di 14,3 in Liguria ed è legato alla struttura per età della popolazione.

Nella panoramica offerta dai dati dell'Istat emerge anche la presenza sul territorio italiano di persone di quasi 90 nazionalità fra quelle con almeno 10.000 residenti.

Ue: nessuna procedura d'infrazione dopo l'aggiustamento dei conti

BRUXELLES. 4. L'Italia evita la procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Il commissario agli affari economici dell'Ue, Pierre Moscovici, ha spiegato che erano state poste «tre condizioni» per il 2018, quello del 2019 dello 0,3 per cento e ottenere garanzie sul bilancio 2020 e ha sottolineato che il governo italiano «ha approvato un pacchetto che risponde a queste condizioni e quindi la procedura per debito non è più giustificata». La Commissione dunque ha ritirato la proposta di una procedura contro l'Italia ritenendo «molto molto significativamente» la correzione decisa dal governo per gli anni 2018-2019 di 7,6 miliardi di euro, pari allo 0,42 per cento del Pil. Resta la raccomandazione – da verificare in autunno – di un aggiustamento strutturale dello 0,6 per cento per il 2020.



Il Wcc e il piano dell'Oms contro le violenze

Un posto migliore per i bambini

KAMPALA, 4. La prevenzione contro le violenze sui minori nel mondo deve intensificarsi anche attraverso una maggiore attuazione degli strumenti già esistenti a livello globale, a partire da quelli elaborati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Lo hanno sottolineato centocinquanta responsabili di Chiese cristiane nel corso di una riunione tenutasi nei giorni scorsi a Kampala, in Uganda. I partecipanti hanno ribadito in particolare il valore del progetto «Inspire», elaborato nel 2017 dall'Oms, basato su sette proposte: implementazione e applicazione delle leggi; norme e valori; ambienti sicuri; aiuto per i genitori; reddito e rafforzamento economico; risposta e servizi di supporto; istruzione e abilità alla vita.

Queste mosse operative intendono fornire strumenti utili agli operatori del settore, sia per contrastare i fenomeni legati agli abusi sia per prevenirli attraverso la sensibilizzazione delle fasce più deboli della società, spesso prive di strumenti culturali e sociali. Nel 2018 oltre un miliardo di bambini nel mondo hanno subito violenze fisiche, sessuali o psicologiche oppure semplici negligenze da parte degli adulti, ricorda l'Organizzazione mondiale della sanità. L'evento di Kampala, intitolato «Inspire Jambores», è stato quindi un nuovo passo per diffondere e promuovere i sette metodi dell'Oms. Per Masimba Kuchera, rappresentante del World Council of Churches in Zimbabwe, si è trat-

tato di «un utile momento di incontro e di formazione: le linee guida sono compatibili con gli impegni delle Chiese messi in atto in questi ultimi anni per contrastare la violenza sui bambini». Dal canto suo Frederique Seidel, consulente esperto del Wcc per i diritti dei bambini, ha ricordato che «Inspire» è uno strumento fortemente raccomandato ai cristiani. «Per le Chiese collaborare con i diversi partner che utilizzano questa strategia è il modo ideale di garantire che i loro sforzi abbiano effetti a lungo termine», ha aggiunto Seidel, assicurando di avere «già visto molti partner aiutarci a "spostare le montagne" grazie alla nostra fede e fare del mondo un posto migliore per i bambini».

L'Oms ha sviluppato il progetto «Inspire» due anni fa in collaborazione con diversi enti e organizzazioni che da tempo promuovono un approccio coerente, basato sull'evidenza scientifica, alla prevenzione della violenza contro bambini e adolescenti. Una risorsa destinata a tutti coloro che sono coinvolti in questa sfida, che si tratti di membri di un governo, di semplici cittadini, organizzazioni appartenenti alla società civile o al settore privato.

Sempre nei giorni scorsi, la capitale dell'Uganda è stata sede di un incontro dedicato a giovani e sessualità, organizzato dal Wcc, dal Consiglio interreligioso del paese e dall'Unesco. Durante i lavori «i leader religiosi in Uganda - riferisce un comunicato - si sono resi conto

di essere in una posizione privilegiata per consentire agli adolescenti e ai giovani di acquisire conoscenze e strumenti tali da affrontare le questioni relative alla sessualità». Tra i partecipanti all'evento figuravano esperti incaricati della formazione dei leader religiosi delle diverse comunità che interagiscono con adolescenti e giovani. Per i cappellani delle scuole è stato organizzato un ritiro per rafforzare la loro capacità di risposta alla violenza contro le donne e per rafforzare le loro conoscenze nella lotta contro l'aids. «I cappellani possono aiutare gli adolescenti e i giovani a scuola e fuori dalla scuola per affrontare efficacemente le varie sfide», ha osservato Patricia Machawira, esperta di questioni sanitarie presso le Nazioni Unite. «Apprezziamo molto l'impegno del World Council of Churches e speriamo che si possa arrivare a una più stretta collaborazione nell'affrontare la questione della sessualità degli adolescenti in Uganda», ha aggiunto il teologo protestante Joseph Serwadda a nome del Consiglio interreligioso.

Secondo alcune cifre, ogni settimana nell'Africa sub-sahariana settemila donne sotto i 24 anni contraggono il virus dell'aids. La probabilità di una donna di essere infettata è pari al doppio di quella di un uomo. A livello mondiale, la maggiore consapevolezza sul fenomeno ha consentito di ridurre il totale di vittime, dimezzatesi da 1.900.000 del 2004 a 940.000 del 2017.

In un volume di spiritualità ortodossa

Dialoghi con un eremita

di ROSSELLA FABIANI

«Il mio ardente desiderio è che qualcuno trovi un aiuto nel vivere la "preghiera" che ha santificato tanti, e che anch'egli venga santificato»: così scrive il metropolita Hierotheos nell'introduzione al volume di spiritualità ortodossa *Una sera nel deserto del Monte Athos. Dialoghi con un eremita sulla preghiera del cuore* (Trieste, Asterios, 2019, pagine 240, euro 19), con la traduzione dal greco e le note di Antonio Ranzolin. L'autore è il vescovo ortodosso di Nafpaktos (l'antica Lepanto), Hierotheos Vlachos. Il volume - che ha avuto in Grecia più di venti edizioni e che è stato tradotto in parecchie lingue - è il racconto di una sera trascorsa dall'allora archimandrita Hierotheos sul Monte Athos, a dialogare con un eremita sulla «preghiera del cuore» o «preghiera di Gesù»: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me». In forma dialogica, il volume si rivela un piccolo trattato sulla preghiera esicasta.

«Nelle pagine seguenti presenterò una conversazione con un anziano agiorita. Non era mia intenzione farne una trascrizione. Ma un giorno, mentre mi apprestavo a leggere un'opera di san Massimo il Confessore, ho sentito una voce interiore che mi esortava a mettere per iscritto

il colloquio avuto con il sapiente monaco - sapiente secondo Dio - della santa Montagna. E ho obbedito a quella voce, anteriormente, lo confesso, ma accarezzata». Così inizia il libro che con la forza dell'esicasta, dovuta alla speranza in Dio, ci prende per mano e ci fa penetrare «nella nube della preghiera di Gesù». L'eremita dell'Athos, con la sapienza succiata dai padri, vissuta nella carne e nel sangue della propria esperienza, ci mostra le molteplici facce della preghiera «del cuore» o «di Gesù» svelandone il valore,

gli stadi, i modi, la lotta del diavolo per impedirlo (e le contromosse dell'orante). E ancora: il sopraggiungere della grazia e il suo nascondersi, quando la si recita, i frutti «saporosi e dolcissimi», gli errori che si commettono nel praticarla e come affrontarli, la sua necessità per tutti, clero e laici, il suo dilatarsi sino a farsi intercessione per gli altri. Un vero trattato sulla preghiera nella semplice forma di una conversazione, tra un discepolo e un anziano. Una porta di accesso ai tesori della filocalia e a quell'antologia patristica



Cristiani testimoni di accoglienza

La «Sanctuary Sunday» nel Regno Unito e in Irlanda

di RICCARDO BURIGANA

Nel Regno Unito e in Irlanda la recente «Sanctuary Sunday» è stata un tempo privilegiato per i cristiani per vivere l'accoglienza dell'altro «senza se e senza ma», in obbedienza al Vangelo. Tante le comunità locali coinvolte che hanno dato un sostegno alla costruzione della cultura dell'accoglienza. La domenica (23 giugno) ha assunto un significato particolare perché è stata programmata al termine della settimana dedicata da numerose Chiese e organismi ecumenici a una riflessione su cosa i cristiani fanno e devono ancora compiere per accogliere i rifugiati in modo da offrire un contributo alla Giornata per i rifugiati promossa dalle Nazioni Unite.

Dal 2017 le Churches Together in Britain and Ireland (vi fanno parte anche cattolici e ortodossi) hanno proposto di celebrare la «Sanctuary Sunday» in uno spirito ecumenico, per riaffermare come i cristiani siano chiamati a vivere la cultura dell'accoglienza nella quotidiana testimonianza della fede. L'organismo, composto dalle principali Chiese cristiane presenti nel Regno Unito e in Irlanda, proprio per favorire la creazione dell'unità visibile dei cristiani attraverso dei gesti concreti, ha predisposto un sussidio indicando non solo una riflessione ecumenica sull'accoglienza, ma proponendo anche forme ecumeniche con le quali vivere la «Sanctuary Sunday» a partire dai due passi del Vangelo di Matteo, 25, 35 («Ero forestiero e mi avete ospitato») e 10, 40 («Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato»), scelti per quest'anno per sottolineare la dimensione umana e divina dell'accoglienza.

Il sussidio, nel quale centrale è il richiamo alla dimensione biblica dell'accoglienza (dono di Dio per l'umanità), è stato pensato non solo per i cristiani del Regno Unito e dell'Irlanda, poiché «lavorare con i rifugiati deve essere una scelta in grado di creare comunione tra Chiese in diverse parti del mondo nella scoperta continua che le confessioni cristiane sono chiamate a vivere l'accoglienza dei migranti come parte del corpo di Cristo, testimoniando la dimensione profetica dell'accoglienza che costituisce una sfida per i cristiani di fronte alla società contemporanea».

Numerosi sono stati gli incontri ecumenici nella «Sanctuary Sunday», che hanno assunto forme molto diverse, nelle quali si è fatta largo l'idea che il tema dell'accoglienza, pur radicato nelle sacre



Scritture, tanto da unire cristiani ebrei, appartiene all'universo interreligioso. Nella cattedrale di Birmingham ci si è ritrovati per pregare e per riflettere su come affermare l'importanza di una sempre migliore comprensione delle ricchezze spirituali delle diverse confessioni cristiane che vivono nella città. Questo impegno per la comprensione dell'altro deve guidare i cristiani, come è stato detto, per conoscere il passato e condividere il futuro, che deve vedere i cristiani in prima fila, insieme, per testimoniare la dimensione dell'ospitalità quale elemento fondamentale per la società del XXI secolo. Nella cattedrale anglicana di Dublino, la preghiera ecumenica è stata arricchita da una meditazione del reverendo Inderjit Bhogal, uno dei fondatori del progetto «City of

Sanctuary», che, in questi ultimi anni, ha coinvolto più di cento comunità nel Regno Unito, per realizzare dei luoghi dove vivere ospitalità e accoglienza secondo i valori cristiani. Si tratta di un progetto con il quale uomini e donne di religioni differenti sono invitati a vivere in armonia contribuendo così a porre fine a discriminazione e violenza attraverso l'affermazione dell'accoglienza materiale e spirituale. Proprio la testimonianza ecumenica per la costruzione di una cultura dell'accoglienza, declinata in una prospettiva che cerca di assumere una dimensione interreligiosa, coinvolgendo musulmani, indu e buddhisti, ha costituito uno dei richiami più forti nei momenti di preghiera e condivisione che hanno caratterizzato la celebrazione della «Sanctuary Sunday» di quest'anno.

Al via il sinodo della Church of England

LONDRA, 4. Da domani, venerdì, fino al 9 luglio si svolge a York, in Inghilterra, il sinodo generale della Church of England. All'ordine del giorno due importanti questioni: una maggiore unità con i metodisti e un testo sulla sessualità umana. In particolare verrà discusso di nuovo il documento *Mission and ministry in covenant*, ovvero *Missione e ministero in alleanza*. Il testo propone che «il leader della Chiesa metodista - spiega al Sir don John O'Toole, portavoce per l'ecumenismo della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, che rappresenterà la Chiesa cattolica durante il sinodo - venga ordinato vescovo dalla gerarchia anglicana e che i ministri metodisti vengano scelti anche per via episcopale. In questo momento», aggiunge, «i metodisti non hanno vescovi in Inghilterra» e la loro introduzione «è una novità che genera tensioni nella denominazione fondata da John Wesley», che è riunita, a sua volta, in conferenza a Birmingham proprio in questi giorni.

Secondo O'Toole, progressi importanti potrebbero essere fatti al sinodo sull'avvicinamento tra le due confessioni, motivato anche dal calo del numero di fedeli e delle vocazioni. «C'è molta buona volontà - ha spiegato il sacerdote - anche perché, secondo molti, il metodismo era stato pensato da Wesley come un movimento interno alla Chiesa d'Inghilterra anziché come una denominazione separata». Al sinodo, ha ricordato il rappresentante cattolico, «vescovi, pastori e laici si chiederanno se è possibile benedire le unioni gay e quale visione le Scritture hanno del matrimonio. In questo momento l'insegnamento ufficiale della Church of England è che il matrimonio è un rapporto tra un uomo e una donna che dura una vita intera».

Nel frattempo è iniziata lunedì scorso una nuova tornata di audizioni pubbliche nel corso delle quali la Chiesa anglicana dovrà rispondere su come ha gestito in questi anni le accuse di abusi sessuali sui minori. Le udienze si svolgeranno fino al 12 luglio, come parte dell'indagine condotta

dall'inchiesta indipendente. Questa volta ci si concentrerà sulla risposta della Church of England alle accuse di abusi sessuali sui minori in generale. La settimana scorsa il National Safeguarding Steering Group della Chiesa d'Inghilterra ha reso pubblica la sua risposta completa al rapporto intermedio della sopraccitata inchiesta, nella quale si afferma che sarebbero state intraprese azioni concrete per rendere le parrocchie più sicure per i bambini e gli adulti vulnerabili. «Il Nssg, a nome della Church of England, ribadisce le scuse a tutti coloro che sono stati maltrattati da quanti detenevano una posizione di potere e autorità all'interno della Chiesa».





La Settimana sociale promossa dall'episcopato argentino

Per il lavoro e una vita degna

di MARCELO FIGUEROA

Nel contesto di una realtà sociale in cui un terzo della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà, e con una disoccupazione che ha già superato la doppia cifra, si è svolta, nei giorni scorsi, la Settimana sociale voluta dalla Commissione episcopale per la pastorale sociale della Conferenza episcopale argentina (Cea). Queste giornate, che hanno avuto come motto «Lavoro: chiave per lo sviluppo umano integrale», si inseriscono nel quadro di un'attività ad ampio spettro partecipativo e impatto referenziale che, da venticinque anni, si porta avanti nella città bonaerense di Mar del Plata.

Nel suo discorso d'apertura, il vescovo di San Isidro, Oscar Vicente Ojea, presidente della Conferenza episcopale, ha sottolineato il bisogno di rinnovare, a tutti i livelli dirigenziali e con tutto il nostro essere, la passione che coinvolge spirito, intelligenza e sensibilità. «La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo», ha detto monsignor Ojea citando l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium* (n. 268). Sviluppando il tema, il presidente della Cea ha detto che «nella missione del dirigente occorrono oggi più che mai tre passioni: una passione per la patria, una per la giustizia e l'equità e una passione per l'incontro e la pace degli argentini». Il concetto di patria, ha aggiunto, «ha a che vedere con le radici, con l'appartenenza più profonda a una comunità, con la nostra prossimità al fratello, e include la vicinanza, il legame e la presenza». Ha poi evidenziato che «è un dono e un compito, è quanto abbiamo ereditato e ricevuto, è ciò che mi spinge a rendere grazie. Ma, al tempo stesso, la patria è una missione». Siamo chiamati a trasformare quanto abbiamo ricevuto, e in ciò consiste la nostra missione di dirigenti, che deve prenderci la vita e il cuore».

Riguardo alla «passione per la giustizia e l'equità», il presule ha asserito che «il grado di disuguaglianza sociale in cui siamo sommersi è molto elevato e pericolosissimo per il nostro futuro. Le cause strutturali della povertà risiedono in primo luogo nell'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria. Tale autonomia è difesa da ideologie che negano il diritto di controllo degli stati incaricati di vegliare sul bene comune. Ciò non significa condannare il capitalismo; quello che la Chiesa rifiuta è l'assolutizzazione ideologica del mercato, che questo si trasformi da mezzo in fine, e che venga proposto come autoregolato e anche come regola per tutta la vita sociale». Infine, approfondendo il tema «passione per

l'incontro degli argentini e per la pace», Ojea ha osservato che essa «include una sfida culturale e, per poterla affrontare, è indispensabile creare spazi di pensiero e di dialogo anche in questo tempo in cui l'immediato sembra prevalere su tutto. Oggi più che mai è imprescindibile fermarsi a riflettere. Il presidente della Conferenza episcopale argentina ha ricordato al riguardo san Paolo VI e la sua enciclica *Eclesiam suam*, dicendo che «il dialogo deve essere chiaro, cordiale, fiducioso e prudente».

Anche il vescovo di Lomas de Zamora, Jorge Rubén Lugones, presidente della Commissione pastorale, ha affrontato l'argomento, in sintonia con monsignor Ojea. Nel suo intervento, Lugones ha affermato che, quando il modello di sviluppo economico si basa «esclusivamente sull'aspetto materiale della persona, finisce col beneficiare solo alcuni e danneggiare l'ambiente». In tal caso, ha aggiunto, «genera un clamore - rotta dei poveri sia della terra - che esige da noi una nuova rotta, una rotta che, per essere sostenibile, ha bisogno di collocare al centro del sistema economico la persona umana - che è sempre un lavoratore o una lavoratrice - integrando la problematica lavorativa con quella ambientale». Il vescovo ha quindi dedicato parte della sua conferenza al ruolo della donna nel campo del lavoro e ha invitato a garantire la presenza e il protagonismo delle donne anche nell'ambito lavorativo: «La presenza di molte forme di discriminazione

che offendono la dignità della donna nella sfera del lavoro si deve a una lunga serie di condizionamenti dannosi, a causa dei quali le donne sono ancora oggi dimenticate nelle loro prerogative, sono spesso emarginate, e persino ridotte in schiavitù».

L'imminente sinodo sull'Amazzonia e l'enciclica *Laudato si'* sono stati ricordati spesso negli interventi. Monsignor Ojea si è interrogato dicendo: «Che cosa faremo dell'inquinamento sistematico delle nostre acque? Che cosa faremo della nostra Terra che subisce i danni provocati dagli agrotossici, e della sua conseguente stanchezza? Che cosa si può fare di fronte all'abbattimento indiscriminato di alberi e alla desertificazione, con le loro conseguenze sui cambiamenti climatici? Che cosa si può fare di fronte alle attività estrattive che portano a spremere fino al limite, e al di là del limite, la nostra Madre Terra, allo scopo di poterne tirar fuori il più possibile?». Il presidente, fiducioso, ha concluso affermando che «il prossimo sinodo sull'Amazzonia tratterà linee fondamentali per l'applicazione dell'enciclica *Laudato si'* alla nostra realtà sociale ed ecologica».

Durante questo evento formativo e di dialogo tra attori della società civile impegnati per il bene comune, si sono svolti vari dibattiti tra gli esponenti dell'ambito sindacale, imprenditoriale e politico. Tutto ciò ha favorito la creazione di uno spazio di discussione su idee, esperienze e riflessioni riguardo alla rotta politi-

ca, economica e culturale del paese, allo scopo di esaminare i problemi emergenti e promuovere nuovi orientamenti operativi. Nel documento conclusivo, la Commissione episcopale per la pastorale sociale e la Conferenza episcopale argentina nel suo complesso hanno affermato: «Ci hanno colpito alcune affermazioni emerse dalle conferenze e dai relatori, dalle tavole rotonde e dai loro partecipanti, come, a esempio, che «il grado di disuguaglianza sociale in cui siamo sommersi è molto elevato e pericolosissimo per il nostro paese». Hanno esortato poi a tener presente che «sono i lavoratori a creare la ricchezza e non è la ricchezza a creare i lavoratori»; occorre «fare un patto per cambiare l'economia attuale e dare un'anima all'economia di domani»; bisogna sostenere lo spazio generato dagli attori sociali al «tavolo di dialogo per il lavoro e una vita degna»; nella sfida lavorativa e sociale della tecnocrazia «il nuovo paradigma deve servire alla promozione umana e alla dignità del lavoro piuttosto che alla riproduzione di nuove forme di scarto dei lavoratori».

La dichiarazione finale conclude assicurando l'impegno dei pastori e invitando tutti a partecipare «a un dialogo responsabile e creativo, pensando fondamentalmente al bene comune della patria, al quale dobbiamo dedicare i migliori sforzi personali e istituzionali per ribaltare la difficile situazione sociale del presente e del futuro che viviamo».

All'assemblea plenaria dei vescovi colombiani

Economia al servizio del bene comune

BOGOTÁ, 4. Approfondire le attuali tendenze della realtà socio-economica colombiana alla luce del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa, per proporre linee di azione pastorale che promuovano lo sviluppo integrale e solidale: con questo obiettivo principale i vescovi colombiani sono riuniti in questi giorni a Bogotá in occasione dell'assemblea plenaria il cui tema di riflessione è «L'economia al servizio della dignità umana e del bene comune».

L'arcivescovo di Villavicencio, Oscar Urbina Ortega, presidente della Conferenza episcopale, aprendo i lavori, ha ricordato che «la dignità della persona, creata a immagine di Dio, è un mistero. Ma è anche una conquista che è alla base della costruzione di ogni società che pone le persone al centro delle trasformazioni sociali». Quindi, ha affermato che le questioni sociali ed economiche dovrebbero essere indirizzate, nella riflessione e nell'annuncio della Chiesa, a risvegliare le coscienze dei loro responsabili, a recuperare il senso dell'umanità e della giustizia. «I diritti umani non sono semplici concessioni sociali - ha detto il presidente dell'episcopato - ma elementi basilari della dignità umana, e il potere politico e la società sono chiamati a proteggerli».

Riferendosi poi al tema del bene comune, monsignor Urbina Ortega ha ricordato la necessità di una critica responsabile per la gestione dell'economia, «che deve passare attraverso la responsabilità nel consumo, nella cura della casa comune e nella protezione dei più vulnerabili». Un altro aspetto sociale rilevante è dato dal possesso delle terre, concentrato nelle mani di pochi; per questo il presule ha avvertito

che le misure che accompagnano la riforma agraria non possono essere ridotte solo alla distribuzione della terra, ma dovrebbero contribuire allo sviluppo integrale dei popoli. «Lo sviluppo umano e il benessere sociale hanno bisogno dell'amore nella verità, in una società che attraverso periodi difficili: la crisi finanziaria, le sue conseguenze sociali, psicologiche, politiche e antropologiche; la globalizzazione con la riduzione del livello di protezione sociale; l'eclettismo culturale; l'ambiguità della scienza con conseguenze discutibili nel dominio della vita e la mancanza di riflessione sul fine dell'economia», ha osservato l'arcivescovo di Villavicencio, spiegando che, di fronte a questa complessa realtà, i vescovi dovranno ascoltare, discernere e delineare linee di azione per la missione evangelizzatrice della Chiesa che accompagna la vita delle comunità.



«Sappiamo che non ci sono formule magiche - ha concluso - perché la storia è costruita passo dopo passo, nel tempo più che nello spazio, ma possiamo aiutare a mettere l'economia al servizio di tutta la nostra gente e non solo di pochi, a combattere contro l'esclusione, la corruzione e la disuguaglianza, dove il denaro domina a scapito delle persone».

Nel quadro del centenario dell'incoronazione della Vergine del rosario di Chiquiquirí, i vescovi colombiani - riferisce l'agenzia Fides - concluderanno l'assemblea, sabato prossimo, recandosi in pellegrinaggio alla basilica della città mariana, dove celeberranno l'Eucaristia pregando per la pace e la riconciliazione del paese.

Nuovi cammini per la Chiesa

L'Instrumentum laboris del sinodo sull'Amazzonia

Pubblichiamo uno stralcio della guida alla lettura dell'*Instrumentum laboris* del sinodo dei vescovi «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale», contenuta nel volume edito da San Paolo (Cinisello Balsamo, 2019, pagine 176, euro 5).

di MAURIZIO GRONCHI

La terza parte dell'*Instrumentum laboris* (nn. 105-147), composta da sette capitoli - dedicata ai nuovi cammini pastorali che la Chiesa in Amazzonia è chiamata a intraprendere con coraggio, affrontando le sfide con rinnovata speranza. L'annuncio di Gesù Cristo esige una Chiesa accogliente e missionaria, capace di coniugare inculturazione e interculturalità - che non si contrappongono, ma si completano a vicenda - con fedeltà, audacia e passione (cfr. 105-106). Una Chiesa dal volto amazzonico e missionario (nn. 107-114) «trova la sua espressione nella pluralità dei suoi popoli, culture ed ecosistemi» (n. 107), dove sono presenti i «semi del Verbo», secondo l'antico insegnamento di san Giustino filosofo e martire, cui il documento si riferisce in nota. Ciò significa che nell'incontro e nel dialogo con le culture amazzoniche, la Chiesa scruta nuove vie» (n. 108); fa propria l'opzione preferenziale per e con i poveri, e per la cura del creato; «si lascia alle spalle una tradizione coloniale monoculturale, clericale e impositiva e sa discernere e assumere senza timori le diverse espressioni culturali dei popoli» (n. 110), apprezzando le loro cosmovisioni. Una Chiesa dal volto amazzonico è partecipativa, creativa e armoniosa; riconosce «l'emergere di una teologia latinoamericana, soprattutto della Teologia Indica» (n. 113).

tratta la delicata questione della sofferenza, provata dall'assenza dell'eucaristia in molte comunità amazzoniche, specialmente nelle zone remote, a causa della scarsità di sacerdoti. «Le comunità hanno difficoltà a celebrare frequentemente l'eucaristia per la mancanza di sacerdoti. «La Chiesa vive dell'eucaristia» e l'eucaristia edifica la Chiesa. Per questo, invece di lasciare le comunità senza l'eucaristia, si cambiano i criteri di selezione e preparazione dei ministri autorizzati a celebrarla» (n. 126, C). Di conseguenza, l'organizzazione delle comunità (nn. 127-129), tenuto conto del senso di servizio che caratterizza l'autorità nelle culture indigene, e quindi della loro resistenza al clericalismo, ci si domanda se non «sarebbe opportuno riconsiderare l'idea che l'esercizio della giurisdizione (potere di governo) deve essere collegato in tutti gli ambiti (sacramentale, giudiziario, amministrativo) e in modo permanente al sacramento dell'Ordine» (n. 127). Con tale domanda non s'intende sollevare un problema di carattere dottrinale, quanto invece avanzare l'ipotesi che nei tria munera, conferiti con la sacra ordinazione (sacramentando, docendi, regendi), si possano fare delle distinzioni relative al loro esercizio, e non alla sacramentalità in quanto tale. Si tratta di materia disciplinare da approfondire e studiare, che in nulla pregiudica la dottrina sul sacramento dell'Ordine. Inoltre, accanto al suggerimento di rilanciare una pastorale vocazionale di ministri autoctoni, adeguatamente preparati e stabiliti nelle comunità, vi è anche quello di studiare nuovi e oggettivi criteri validi per assicurare la celebrazione dei sacramenti: «Affermando che il celibato è un dono per la Chiesa, si chiede che, per le



Raccogliendo le sfide dell'inculturazione e dell'interculturalità (nn. 115-119), la Chiesa riconosce anzitutto che, dal momento che «persiste ancora una mentalità coloniale e patriarcale, è necessario approfondire un processo di conversione e riconciliazione» (n. 117). Si suggerisce pertanto di «rifiutare l'alleanza con la cultura dominante e il potere politico ed economico per promuovere le culture e i diritti degli indigeni, dei poveri e del territorio» (n. 119). Ciò comporta partire dalla spiritualità indigena, che custodisce non solo i semi, ma anche i frutti del Verbo, come a esempio «la fede in Dio Padre-Creatore, il senso di comunione e di armonia con la terra, il senso di solidarietà con i propri compatrioti, il progetto del «buon vivere», la saggezza di civiltà millenarie che gli anziani possiedono e che ha effetti sulla salute, sulla convivenza, sull'educazione e sulla coltivazione della terra, il rapporto vivo con la natura e la «Madre Terra», la capacità di resistenza e resilienza delle donne in particolare; i riti e le espressioni religiose, i rapporti con gli antenati, l'atteggiamento contemplativo e il senso di gratuità, di celebrazione e di festa e il senso sacro del territorio» (n. 121).

La celebrazione della fede: una liturgia inculturata (nn. 122-126) rappresenta una vera sfida, che anzitutto richiede «un processo di discernimento riguardo ai riti, ai simboli e agli stili celebrativi delle culture indigene a contatto con la natura che devono essere assunti nel rituale liturgico e sacramentale» (n. 126). In questo ambito, come suggerimento, l'*Instrumentum laboris*

zone più remote della regione, si studi la possibilità di ordinazione sacerdotale di anziani, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana» (n. 129, A, 2).

Altra rilevante questione posta dall'*Instrumentum laboris* è quella del ruolo ecclesiale delle donne, circa le quali si propone di «identificare il tipo di ministero ufficiale che può essere conferito alle donne, tenendo conto del ruolo centrale che esse svolgono oggi nella Chiesa amazzonica» (n. 129, A, 3). A partire dai loro carismi, infatti, si domanda che le donne «siano consultate e partecipino ai processi decisionali, e che possano così contribuire con la loro sensibilità alla sinodalità ecclesiale» (n. 129, C, 3). La terza parte dell'*Instrumentum laboris* si conclude con quattro brevi capitoli dove si riprendono temi precedentemente accennati, con le proposte operative sul piano pastorale: *Levangelizzazione nelle città* (nn. 130-135); *Dialogo ecumenico e interreligioso* (nn. 136-139); *Missione e mezzi di comunicazione* (nn. 140-143); *Il ruolo profetico della Chiesa e la promozione umana integrale* (nn. 143-146). Nella conclusione, il documento rinnova l'auspicio che lo ha attraversato fin dal suo inizio: «Queste voci amazzoniche ci interpellano a dare una nuova risposta alle diverse situazioni e a cercare nuovi cammini che rendano possibile un *laínis* per la Chiesa e per il mondo» (n. 147).

Lutto nell'episcopato

Monsignor Joseph Bolanga Ewanga Ediba Tasame, vescovo emergente di Budjala, nella Repubblica Democratica del Congo, è morto lunedì 7 luglio a Kinshasa. Nato il 29 dicembre 1937 a Mbaya, nella diocesi di Budjala, era divenuto sacerdote il 6 gennaio 1966. Nominato vescovo di Budjala il 24 gennaio 1974, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 14 luglio. E il 22 ottobre 2009 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate la mattina di lunedì 15 luglio nella cattedrale di Budjala.

Nei messaggi di Giovanni Paolo II alla Fao

Fame di solidarietà

di FERNANDO CHICA ARELLANO*

Il 4 luglio del 1958 - esattamente 61 anni fa - don Karol Józef Wojtyła si trovava sul fiume Lyna e, con un gruppo di amici appassionati di sport, stava preparando ad un'escursione in canoa; fu proprio allora che lo raggiunse il telegramma nel quale gli veniva comunicata la nomina a vescovo ausiliare di Cracovia da parte di Papa Pio XII. Rientrato repentinamente in città per espletare la prassi di accettazione dell'ufficio, Wojtyła sbrigò con diligenza e fretta tutte le formalità necessarie facendo ritorno, subito dopo, sulla Lyna, dai suoi amici, per continuare ancora a vogare.

Sia nell'assumere i primi incarichi pastorali di responsabilità nella Polonia piagata dal secondo conflitto mondiale, sia nel coltivare rapporti interpersonali istituzionali e amicali, monsignor Wojtyła - raccontano le cronache - seppe costantemente dimostrare amore genuino per le cose semplici, profondo calore umano verso gli altri e una particolare attenzione alle necessità degli ultimi.

Si tratta di caratteristiche che continuano a contraddistinguere Giovanni Paolo II anche negli oltre ventisei anni del suo lungo pontificato e che, con saggezza, egli seppe riflettere con particolare linearità nei messaggi in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione, puntualmente inviati ogni anno, talvolta personalmente, talaltra per il tramite del suo segretario di Stato, il cardinale Angelo Sodano. Da tali messaggi, infatti, emerge sovente l'attenzione per coloro «che vivono in una condizione di povertà assoluta, e che sono in condizioni troppo precarie per procurarsi il pane per l'indomani» (così nel messaggio per la prima Giornata mondiale dell'alimentazione, 1981) ed emerge costantemente l'appello per un'azione competente e disinteressata al servizio della sussistenza dei fratelli (*ibidem*), quale unico e possibile epilogo alla questione cruciale della fame.

Ripercorrendo gli interventi di Giovanni Paolo II all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao), sin dalla celebrazione della prima Giornata mondiale dell'alimentazione, ci si accorge che il tema della solidarietà costituisce il *fil rouge* che nel tempo ha tessuto il suo magistero etico e sociale, impegnato nello sradicamento di fame e malnutrizione, contraddistinto da un autentico spirito profetico sui tempi. «La lotta per curare questi mali, che affliggono profondamente un immenso numero di nostri fratelli e sorelle, merita l'attiva solidarietà di tutte le Nazioni e di tutti gli uomini e donne di buona volontà»: così nel messaggio per la seconda Giornata mondiale dell'alimentazione, nel 1982. E ancora, l'anno successivo: «Sono tutti i Paesi più avanzati nel loro sviluppo e i loro governi che sono i primi a essere interpellati dall'urgenza di una tale solidarietà internazionale, e che devono collegare armoniosamente la loro azione con le Organizzazioni internazionali dipendenti dall'Onu, così come con le Agenzie specializzate nel settore agricolo, alimentare, finanziario e commerciale».

La solidarietà, perfezione dell'intrinseca socialità della persona umana, indice dell'uguaglianza di ognuno in dignità e diritti, ovvero, nelle parole di sant'Agostino, cifra dell'agire di Dio: «In paupere Se pauci voluit, Qui non esurit» («Nel povero volle essere nutrito, Colui che non ha bisogno di nutrimento», *Sermo*, 206, 2), principio che non si lascia tradurre in mero assistenzialismo, ma che mira a raggiungere l'emancipazione e l'auto-sostentamento dei meno abbienti. Proprio in tal senso, Giovanni Paolo II postulava quale dovere dei Paesi in via di sviluppo quello di mettere in opera delle politiche di risanamento economico e finanziario, grazie a una gestione interna accorta e all'applicazione dei criteri suggeriti per il risol-

levamento dell'economia dei diversi Paesi (cfr. Messaggio per la decima Giornata mondiale dell'alimentazione, 1990), mentre auspicava che l'azione internazionale fosse «capace di coinvolgere apporti di diverso tipo, purché liberi da condizionamenti o da interessi egoistici» (Messaggio per la diciassettesima Giornata mondiale dell'alimentazione, 1997).

In questi termini il Pontefice polacco - già docente di etica nell'università di Lublino - impartiva una nuova lezione al mondo: la solidarietà si costituisce come virtù morale, oltreché come principio sociale; virtù che non soltanto enfatizza il legame di interdipendenza tra uomini e popoli, ma che tende a concretizzarsi

nella determinazione ferma e perseverante d'impegnarsi per il bene comune, ovvero per il bene di tutti e di ciascuno, dal momento che tutti siamo veramente responsabili di tutti (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 38). È la solidarietà che permette di correlare verso il bene comune la consapevolezza che tutti gli esseri umani hanno del debito nei confronti dell'intera società entro la quale sono inseriti: tanto nella micro-dimensione personale, quanto nella macro-dimensione nazionale. Ognuno, infatti, è debitore di quelle condizioni che rendono vivibile l'esistenza umana e deve pertanto onorare tale debito per mezzo dell'azione a beneficio della dimensione collettiva: affinché



Giovanni Paolo II in visita alla Fao per il World Food Summit del 13 novembre 1996

non si interrompano queste relazioni di riconoscenza e generosità che devono rimanere aperte ed essere trasmesse alle generazioni presenti e future, chiamate insieme a condividere lo stesso dono di carità, che è alla base di ogni edificazione della pace a livello universale (cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 195). Per far questo, nel contempo, risulta urgente cooperare «affinché vi sia un'equa distribuzione dei beni di produzione, in modo da rimediare ai gravi squilibri, locali e regionali, tra le risorse alimentari e il numero di abitanti dei diversi Paesi» (Messaggio per la decima Giornata mondiale dell'alimentazione, 1990).

Ancora oggi, in tempi di austerità e indebitamento, di interdipendenza e isolamento, potremmo essere indotti a chiederci: è davvero necessario parlare ancora di solidarietà? Giovanni Paolo II certamente rivolterebbe la domanda, ribattendo: «È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore

di fame?». Ebbene, la risposta all'interrogativo che il santo Pontefice affidava alla lettera enciclica *Novo millennio incunante* (50), non può che continuare a essere drasticamente affermativa: stando all'ultimo rapporto sullo Stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo, risalente a settembre 2018, 821 milioni di persone soffrono la fame; tra questi 150 milioni sono bambini, la cui crescita è, peraltro, fortemente minata. Il dato è ancor più sconcertante se paragonato con un altro inserito nel medesimo rapporto: gli alimenti prodotti nel mondo e attualmente disponibili sarebbero in quantità sufficiente per rispondere ai bisogni nutritivi della popolazione mondiale. «Tollerare, da parte della società umana, condizioni di miseria che portano alla morte senza che ci si sforzi di porvi rimedio, è una scandalosa ingiustizia e una colpa grave» afferma il *Catechismo della Chiesa cattolica* (2266). Papa Wojtyła con i suoi costanti appelli alla solidarietà lo ha ben ricordato alla Fao e al mondo: egli che, da buon alpinista ormai giunto alle vette del Paradiso, sapeva bene che in montagna - come nella vita - non va lasciato indietro nessuno.

*Osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pnam



Il giovane don Karol Wojtyła in canoa

Nomina episcopale in Perú

Raúl Antonio Chau Quispe ausiliare di Arequipa

Nato a Lima il 15 settembre 1967, prima di entrare in seminario ha conseguito il diploma di ragioniere nell'università della capitale peruviana, esercitando per un breve periodo la professione di commercialista. Ha frequentato i corsi di filosofia e teologia nel seminario Santo Toribio de Mogrovejo e nella facoltà di teologia pontificia e civile di Lima. Ordinato presbitero il 12 dicembre 1992, è stato vicario parrocchiale di Santa Rosa de Lima, segretario particolare dei cardinali Augusto Vargas Alzamora, gesuita, e Juan Luis Cipriani Thorne. È stato anche membro del consiglio presbiterale. Eletto vescovo titolare di Avila e al contempo nominato ausiliare di Lima il 30 gennaio 2009, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 19 aprile successivo.

In Spagna l'arcivescovo Dal Toso parla del Mese missionario straordinario

Ogni battezzato è un inviato

«Ogni battezzato è un inviato». E ciascuno «deve rispondere alla sua chiamata concreta», perché «nessun fedele è così povero o privo di risorse da non poter dare qualcosa». Punta proprio alla riscoperta della responsabilità personale in ordine alla missione l'iniziativa del Mese straordinario che nel prossimo ottobre vedrà tutta la comunità cristiana mobilitata sul tema «Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo». Nel ricorrenza l'arcivescovo Giampiero Dal Toso - che ha aperto lunedì scorso, 1° luglio, alla facoltà di Teologia di Burgos, la settantaduesima Settimana spagnola di missionologia - ha ribadito che «la missione non è "delegabile", nel senso di lasciarla agli altri», ma si fonda sulla «voce che insista in ciascun battezzato».

Nella sua conferenza inaugurale il presule, che è segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente della Pontificie opere missionarie (Pom), ha richiamato il «messaggio profetico» e «universale» contenuto nella lettera apostolica *Maximum illud*, con la quale il 30 novembre di un secolo fa Benedetto XV volle imprimere un «nuovo impulso all'impegno missionario di annunciare il Vangelo». Proprio la celebrazione di questo anniversario caratterizza e orienta il Mese missionario straordinario, che ha come obiettivo aiutare ogni credente a inserirsi pienamente «nella chiamata del Signore della messe». In questo modo, ha rimarcato monsignor Dal Toso, «la missione dell'inviato non è diversa dalla missione di Gesù stesso: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi", in una continuità che trasformerà l'inviato in voce, annuncio, missione».

Scendendo nel dettaglio, il segretario di Propaganda Fide ha indicato i tre eventi principali che scandiranno le celebrazioni del Mese missionario a Roma - il 1° ottobre, la veglia a San Pietro con il Papa; il 7 ottobre, un Rosario missionario in diretta mondiale radiofonica dalla basilica di Santa Maria maggiore; il 20 ottobre, Giornata missionaria mondiale, la celebrazione eucaristica a San Pietro con il Pontefice - ai quali si affiancheranno le iniziative promesse a livello locale: tra queste, i pellegrinaggi diocesani o nazionali, le preghiere nelle parrocchie, le testimonianze dei missionari che lavorano in diverse parti del mondo. Ma già nei mesi scorsi, ha fatto nota-

re il presule, la proposta ha suscitato «un'eco molto ampia», in tantissimi paesi, dando vita a una mobilitazione che suscita grande speranza: «È il segno - ha commentato - che il tema missionario è ancora molto sentito, e di questo dobbiamo essere contenti». Tra gli esempi più significativi, quello della Colombia, che per la circostanza ha indetto una missione in tutte le parrocchie; quelli di Venezuela, Malawi, Kenya, Portogallo, che hanno deciso di dedicare un intero anno alla missione «con un intenso programma di formazione e di studio»; e quelli di Polonia, Haiti, Filippine, Australia, Malawi, distinti per la produzione di materiale didattico e formativo.

Non evidenzia l'importanza anche delle iniziative promosse in Spagna, l'arcivescovo ha voluto riaffermare che «l'approfondimento teologico della natura missionaria della Chiesa è una delle sfide più importanti della missione oggi». Occorre infatti «riscoprire il motivo della missione da un punto di vista teologico, di fronte alle grandi questioni che ci pone il nostro tempo, soprattutto in relazione all'incontro con le religioni». Da qui una serie di interrogativi fondamentali: «Cosa significa per noi oggi che la Chiesa è il sacramento universale della salvezza? Cosa significa oggi la redenzione salvifica di Cristo? Cosa significa che la Chiesa è missionaria per sua natura? Qual è la distinzione tra missione e proselitismo?». Domande, queste, che «manifestano la necessità di un fondamento logico per la nostra azione».

Non a caso, nell'intervento di monsignor Dal Toso è stato riservato ampio spazio ai presupposti dottrinali della missione della Chiesa. Che, ha spiegato il presule, nasce «dalla vita stessa di Dio», il quale chiama i credenti «a essere continuativi e suoi collaboratori» nell'opera salvifica. «La dinamica divina missionaria - ha affermato - fluisce inesorabilmente dal cuore della carità inescinguibile del cuore del Padre e si esprime nell'invio del Figlio e dello Spirito Santo, e ci raggiunge affinché possiamo porci al suo servizio».

La missione, ha ricordato ancora l'arcivescovo, «comincia dall'incontro personale» con Cristo «che a sua volta ci invia». È Lui, dunque, che «porta avanti l'opera salvifica e spinge la Chiesa al costante discernimento e alla risposta obbediente al Padre al servizio di

questa opera». Questo significa che «prima di ogni cosa la missione non è umana ma divina, e dobbiamo confidare che lo Spirito Santo svolga la missione della Chiesa, nonostante i dubbi, le debolezze, le crisi che a volte constatiamo. Ci consola il fatto che lo Spirito Santo sia l'attore principale della nostra missione».

Se Cristo morto e risorto è «il soggetto» dell'opera missionaria, ne costituisce anche «l'oggetto» e «il cuore». Per questo, «anche se non possiamo parlare di missione senza fare riferimento a questo nucleo della nostra fede. È un annuncio che vuole far vibrare soprattutto i nostri cuori, perché possiamo essere capaci di far vibrare i cuori di quanti ci ascoltano, di quanti incontriamo». In tal senso «la *missio ad gentes* conserva tutta la sua rilevanza» anche in territori come l'Europa o l'America, dove «sono sempre più numerosi coloro che non sono battezzati o non credono o sono indifferenti, o sono totalmente ignoranti

rispetto alla fede». Proprio in contesti simili appare evidente che «non ci sono più quelle condizioni che hanno contribuito a rendere il cristianesimo una fede condivisa dalla maggioranza». Ecco perché, ha esortato monsignor Dal Toso, «non dobbiamo sottovalutare la forza del secolarismo», che «è alimentato dal consumismo e si diffonde facilmente ovunque attraverso il web, che non è solo uno strumento, ma è diventato uno stile di vita, anche nelle zone tradizionalmente religiose».

In ogni caso, la *missio ad gentes* «tiene vivo il dinamismo della Chiesa locale», anche perché «rende concreta la missione in persone concrete». Ed è esattamente in questa prospettiva ecclesiale e pastorale che sono nate e operano ancora oggi le quattro Pontificie opere missionarie: quella della Propagazione della fede, nata nel 1822; quella della Santa infanzia o Infanzia missionaria (1843); quella di San Pietro apostolo (1889); e la Pontificia unione missionaria (1916). Quattro «realità consolidate nella storia e nella missione evangelizzatrice della Chiesa», che costituiscono «una rete universale al servizio del Santo Padre per sostenere la missione e le giovani Chiese attraverso la preghiera e la carità».

Oggi, ha fatto presente il segretario di Propaganda Fide, «esistono 118 direzioni nazionali che assicurano la presenza delle opere in circa 140 paesi»: il che rende questa rete «veramente universale, sia in paesi molto grandi come il Canada o il Brasile, sia in paesi più piccoli situati ai margini geografici del mondo, come quelli dell'Oceano Pacifico o i paesi caraibici». Si tratta, ha precisato, di un vero e proprio «carisma, ossia un dono dello Spirito Santo, che dobbiamo mantenere e difendere» puntando su tre ambiti essenziali: la preghiera, la testimonianza e la carità. Senza dimenticare il carattere «pontificio» (è il Papa stesso che ne nomina il presidente) che distingue queste opere: esse, infatti, «sono uno strumento del Santo Padre per il bene della Chiesa universale». E questo, ha ribadito l'arcivescovo, «ci permette di comprendere che nessuno crede da solo, che nessuno può vivere la propria fede in modo individualistico, ma che siamo tutti collegati, anche con i nostri fratelli e sorelle nei paesi lontani».



Il segretario aggiunto di Propaganda Fide a Burgos